

LA TRIBUNA

Redazione:
CASTELLAMONTE
Via Massimo D'Azeglio 117
Telefono 581.097

Direttore responsabile: ADALBERTO MINUCCI - Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 1352 - Tipografia EDI, via Casalis 13 A, tel. 752.863 Torino - Spediz. in abbonam. postale - Gruppo 3° - 70%

IL PROBLEMA DEL GIORNO

CAROVITA: cause e rimedi

Il rialzo galoppante dei prezzi e il continuo aumento del costo della vita sono diventati ormai due temi d'obbligo nelle conversazioni di tutti i giorni, ma è raro sentire esporre una analisi seria e ponderata delle ragioni di questo angoscioso ed inquietante fenomeno di cui pure tutti — ed in primo luogo le categorie meno abbienti — subiamo gli effetti. Solo individuando le vere cause degli aumenti si possono proporre rimedi appropriati e non illusori quali quello — che pur sovente si sente suggerire — dell'adozione del calmiera. Il calmiera — ci ha provato anche Andreotti a Roma — non cura le cause del male, ma ad un malanno ne aggiunge altri peggiori: spariscono le merci e si incrementa la borsa nera.

Quali sono, dunque, le cause di questo aumento indiscriminato che riduce il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni ed obbliga molti lavoratori a turni di straordinario in fabbrica per poter far quadrare il bilancio familiare?

Poiché esse sono molteplici e diverse, mi limito ad indicare le principali.

1) La progressiva svalutazione della lira, il cui deprezzamento è ormai giunto al 20% in rapporto al dollaro e al 30%, in media, in rapporto alle monete comunitarie. La svalutazione porta grossi vantaggi di vendita alle industrie esportatrici — che hanno, infatti, ripreso una forte attività, ricorrendo anche ai turni di lavoro straordinario — ma fa aumentare i prezzi di quanto si importa: materie prime, semilavorati e, soprattutto, generi alimentari — in particolare le carni — per cui dipendiamo, in larga misura, dall'estero.

2) Le manovre speculative al rialzo, col pretesto dell'entrata in vigore dell'IVA e dell'aumento del costo del lavoro, dei prezzi dei prodotti industriali di base; aumenti che si riflettono, a cascata, sugli altri prezzi. E' chiaro che, se l'industria chimica aumenta il prezzo di vendita dei fertilizzanti, anche il prezzo finale dei prodotti agricoli aumenterà così come aumenta il prezzo delle merci trasportate quando aumenta il costo del mezzo di trasporto.

3) Il sistema fiscale italiano è il più arretrato e il più ingiusto tra quelli in vigore nei paesi capitalistici perchè permette massicce evasioni alle categorie abbienti e fa derivare le entrate dello Stato per più di due terzi dall'imposizione indiretta. La cosiddetta riforma fiscale — una contro-riforma, in realtà — ha peggiorato la situazione: l'IVA ha sostituito l'IGE, l'imposta di consumo e altre ancora sottoponendo a tassazione generi che prima ne erano esenti e aumentando, e talvolta raddoppiando, la tassazione esistente su altri. Di conseguenza è aumentato anche il gettito fornito ed è aumentata la sproporzione tra imposte indirette e imposte dirette. L'IVA è quindi causa di aumento dei prezzi sia per se stessa, sia per le manovre speculative che ne hanno accompagnato l'introduzione, sia per i costi di gestione che comporta anche per le piccole imprese.

4) Il rincaro del prezzo della casa — per gli aumenti di cui ho parlato prima e per il peso della speculazione — e, conseguentemente, degli affitti che pone drammatici problemi a chi è in cerca di alloggio.

5) Le importazioni dall'estero, che paghiamo di più in seguito alla svalutazione.

6) Il peso della speculazione intermedia che ha il controllo nel settore della distribuzione e della importazione di prodotti alimentari. Il 21 giugno scorso, Eugenio Peggio scriveva: «in queste ultime settimane, mentre il prezzo della carne per i consumatori ha registrato nuovi aumenti, i contadini hanno venduto il loro bestiame a prezzi sostanzialmente inferiori a quelli dei mesi scorsi. I prezzi della frutta rimangono inaccessibili per grandi masse di lavoratori perchè i grandi esportatori vendono all'estero più che in passato in quanto la svalutazione della lira consente loro di realizzare incredibili guadagni».

Se queste sono le cause principali dell'aumento dei prezzi, è chiaro che la lotta per il loro contenimento ha delle probabilità di successo solo nella misura in cui queste cause verranno rimosse. Di qui le proposte che i comunisti avanzano: in primo luogo un'azione immediata per spezzare la spirale svalutazione della lira — inflazione interna rimuovendo le cause profonde che la determinano: l'esportazione clandestina di ingenti capitali, le attività speculative ai danni della lira, le frodi valutarie, la rendita parassitaria. Occorre, poi, esercitare uno stretto controllo, attraverso gli organismi preposti

ENRICO COLOMBO

(segue in 4ª pagina)

LA SETE HA 34 ANNI

Protesta al parlamento dei contadini di Faiallo

Le responsabilità locali e governative della mancata soluzione del problema

PONT — «Noi che non vogliamo abbandonare le nostre terre, tra breve saremo obbligati a farlo se le nostre sacrosante richieste non verranno ascoltate». E' questa la conclusione di un lungo esposto di una cinquantina di piccoli proprietari di aziende agricole della frazione Faiallo di Pont Canavese inviato al ministro per l'Agricoltura, al prefetto di Torino, al presidente della Regione ed a tutti i gruppi parlamentari (escluso il MSI) della Camera ed ad altre autorità.

Alla base delle proteste dei cittadini di Faiallo è l'acquedotto, o meglio la mancanza dell'acquedotto, e la sua realizzazione che si trascina

stancamente avanti dal lontano 1939. E' proprio l'enorme e stancante lungaggine burocratica che fa di questo fatto — per altro grave per gli abitanti della borgata — un fatto veramente grottesco. All'origine della strana vicenda sta un'azione fatta dal podestà (si era ancora in pieno periodo fascista) e quindi dal Comune di Pont Canavese che prelevando l'acqua da una sorgente in località Fontana Rossa, privarono gli abitanti della zona di Faiallo dell'acqua. A nulla valsero le richieste degli agricoltori locali per avere almeno diritto

EMME

(segue in 4ª pagina)

UNA ESIGENZA PRIMARIA DEI LAVORATORI

Alla Trione sia riconosciuto il nuovo consiglio di fabbrica

Dalla visita di Mac Artur alcune riflessioni sulla mentalità dei padroni - L'azione antiunitaria di Autonomia aziendale - La difficile strada dell'unità operaia

Interessanti e curiosi colpi di scena non mancano mai alla Trione. Nel mese di febbraio, ancora in piena lotta contrattuale dei metalmeccanici, è giunto alla Trione mister S.E. Mac Artur, amministratore centrale delle Federal Mogul internazionale, società alla quale è affiliata questa fabbrica. Dopo i colloqui d'affari in direzione, la visita allo stabilimento egli ha tenuto il discorso ufficiale ai dirigenti della fabbrica. A scopo di «insaponatura» più completa, a questa riunione è stata invitata anche una rappresentanza dei lavoratori.

Dal discorso di questo capitalista straniero, sono emersi dei dati curiosi, e nello stesso tempo dei motivi che inducono una volta di più a fare un pensiero sul capitalismo e lo sfruttamento. 1) La Federal Mogul Corporation, ha 35 fabbriche sparse nel mondo, con un totale di circa 14.500 dipendenti, e la bellezza di circa 18.500 azionisti. Quindi ogni lavoratore di questa società, ingrassa un capitalista e mezzo circa. E' chiaro che il profitto deve essere enorme. 2) Il lavoratore è considerato un investimento, alla stessa stregua di una macchina, e come tale deve «rendere». 3) Invitato a fare una previsione su possibili stanziamenti per migliorare il macchinario ormai superato dai tempi, costui risponde: «Vuoi vedere la tua fabbrica migliorare? Lavora di più!». In seguito, si è anche saputo che è stato assegnato alla Trione il premio europeo «Il Mercurio d'Oro» per

l'anno 1972. E' chiaro che il merito di questa assegnazione, va attribuito alla capacità ed al sacrificio dei lavoratori, e non certo alla «capacità» della direzione, in quanto il macchinario automatico della fabbrica è ancora quello di quindici anni or sono. Comunque ai lavoratori della Trione, va un applauso non solo per questo, ma anche in quanto essi hanno saputo coscientemente, responsabilmente e con forte tenacia, sostenere lo scontro contrattuale fino in fondo.

ORESTE PISLOR

(segue in 4ª pagina)



DURO COLPO ALLA DC IN VALLE DI AOSTA

LA LEZIONE DEL VICINO

Una realtà con la quale i cattolici devono fare i conti - Una indicazione valida per tutte le forze democratiche e progressiste

«I Democratici popolari sono una realtà con cui la DC dovrà fare i conti anche se auspichiamo che l'elettorato condanni la loro sete di potere e le loro ambizioni personali... La DC conquisterà 10 seggi mentre per i Democratici popolari ne prevediamo 2 o 3, speriamo non quattro».

Così si esprimeva Aldo Zanin, un impiegato di 43 anni, Consigliere comunale ad Aosta, leader locale dei fanfaniani in un'intervista concessa a «Nuovasocietà» poco prima delle elezioni del 10 giugno per il rinnovo del Consiglio regionale della vicina Valle d'Aosta. E' questo il pensiero dominante dei «purosangue» democristiani quindi: per dirla alla Fanfani la legge della DC è «la scritta in inchiostro invisibile sul braccio verticale della croce dove appunto sta scritto la parola unitas (Stampa Sera dell'11 giugno). Chi non si attiene a questa legge è passibile di un severo esame da parte dei potenti dello scudo crociato: se rompe a destra come l'on. Costamagna (unico democristiano che in Parlamento ha votato contro l'autorizzazione a procedere a carico del fascista Almirante), tutto va bene, diventa assessore al Comune di Torino e chissà magari un giorno anche sottosegretario; se rompe a sinistra, invece, come Cesare Dujani e come il suo gruppetto non v'è altra soluzione che il pollice verso».

Cesare Dujani, presidente uscente della Giunta regionale è l'indiscusso leader dei Democratici popolari, un raggruppamento nato nel 1970 dalla scissione della corrente di sinistra della DC valdostana. Alla scissione presero parte 6 consiglieri sui 13 che la DC possedeva. Fu così che si costituì l'ormai nota Giunta Dujani formata dal PSI dai DP e da due consiglieri del Movimento autonomista val-

dostano (risultato dalla frattura in seno all'Union Valdostaine). La Giunta era appoggiata dal PCI ed in un primo tempo anche dall'Union Valdostaine. La maggioranza portò avanti — pur fra numerose contraddizioni e difficoltà — un programma rinnovatore che trovò consenso fra i cittadini della Valle.

Nel '71 poi, il colpo di scena finale che chiarì la situazione in valle: l'Union Valdostaine alla guida del novello Brancaleone, l'avv. Caveri, alla ricerca di un nuovo spazio politico che gli consentisse il ritorno alla poltrona di presidente della Giunta, effettuò una svolta a destra, si schierò con la DC all'opposizione frantumandosi ulteriormente: nasce così l'Union valdostaine progressiste che forte di 2 consiglieri entra a far parte della maggioranza appoggiando la Giunta Dujani dall'esterno.

Il primo braccio di ferro fra i due blocchi avviene lo scorso novembre quando si trattò di eleggere i parlamentari della Valle in sostituzione dei defunti Maroz ed Ollietti. Da un lato Emilio Chanoux il figlio del martire della Resistenza e Giuseppe Filletroz sostenuti da PCI, PSI, DP, UVP, MAV dall'altra il blocco reazionario formato da DC, UV, RV, PSDI e PLI. Tanta fu l'ostentata sicurezza democristiana della vittoria che il telegiornale della notte diede come eletti i suoi candidati.



Non tardò tuttavia molto la smentita che lasciò per la prima volta scioccati i bempensanti valdostani.

Ma la lezione non era evidentemente servita perchè a distanza di pochi mesi torna di moda l'ostentata sicurezza: «...la DC conquisterà 10 seggi mentre per i DP ne prevediamo 2 o 3...». Risultato la maggioranza autonomista passa dal 48,7 al 51% dei voti, le sinistre mantengono i loro seggi, i DP passano ad 8 diventando il primo partito della Valle e la DC crolla da 13 a 7 seggi.

Nel momento in cui scriviamo, la nuova Giunta non è ancora stata varata anche se si da per certe la prosecuzione, migliorandola, della strada tracciata dalla precedente esperienza. Un dato però è certo: i democratici popolari hanno conquistato la fiducia di vasti strati della popolazione valdostana per la loro condotta coerente che li ha portati al rifiuto delle posizioni della DC rimasta ancorata su posizioni di anticomunismo viscerale che in Valle rasentano situazioni di quarantottesca memoria. La strada tracciata dai cittadini valdostani con la matita copiativa il 10 giugno è quindi una strada valida come valide sono state le posizioni che presero Cesare Dujani ed il suo gruppo quando compresero che il progresso della nostra società, che la realizzazione di una società più democratica, più libera passava solo attraverso la collaborazione con i comunisti. E' un'esperienza, quella della Valle d'Aosta che può e deve ripetersi alla base, nelle autonomie locali, nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni. E' una lezione che vale per tutti, ma soprattutto per noi canavesani, appendice non soltanto geografica della Valle d'Aosta.

LUIGI MASSA

L'ASILO COMUNALE: UNA CONQUISTA CHE NON SI TOCCA

I profondi ragionamenti dei socialdemocratici di Caluso

Trenta milioni per una piazza-parcheggio dove già ce n'è uno, mentre manca il verde pubblico - L'opposizione costruttiva dei comunisti

CALUSO — Dopo ventisei anni di regime democristiano le stranezze non dovrebbero più stupirci, e pure qualche volta, di fronte ad esse rimaniamo ancora a bocca aperta. Nello scorso numero de «La Tribuna» narriamo della vicenda del Poliambulatorio rifiutato dai voti democristiani, socialdemocratici, repubblicani e liberali. Ebbene oggi, la DC, con il conforto, purtroppo, anche dei socialisti, spende 30 milioni per acquistare una casa (15.000 lire al metro quadro) più probabilmente altri 30 per demolirla e creare una piazza parcheggio ove già vi è una piazza parcheggio respingendo una proposta comunista di acquisire un'area verde da destinare a parco giochi.

Ma, la cosa più strana è scaturita questo mese da casa socialdemocratica che pubblica sul numero unico (anche perché prima che i socialdemocratici trovino argomenti per un altro giornale passeranno anni) di «Socialismo Democratico» un articolo che per lungimiranza non può che essere stato scritto da Cariglia o da Ferri, i due maghi del PSDI. Ebbene, in questo articolo intitolato «Licenza di commercio dei bambini», il PSDI dice che le mamme che lavorano hanno difficoltà a sistemare i bambini e che quindi è necessario un asilo nido. Poi si chiede, «Che cos'è un asilo nido?» e subito risponde (i socialdemocratici ci tengono a farsi vedere intelligenti) «E' una scuola materna per i bambini inferiori ai tre anni». E qui l'articolista, immaginiamo, si sia fermato un attimo a riposarsi per la fatica di una così difficile deduzione. Dopo aver spiegato che un pulmino speciale passa a «ritirare» (come se fossero i vuoti delle bottiglie del latte) i bambini che poi vengono affidati tutta la giornata a personale specializzato («puericultrici, il pediatra, lo psicologo, le inservienti...») prosegue dicendo che: «...c'è

chi pensa a farli giocare, c'è chi pensa a nutrirli, anche con biberon e pappe, c'è chi li mette a dormire, se stanno poco bene vengono curati e se sono tristi sono subito individuati e rasserrenati... Che cosa c'è di più rassicurante per una mamma che va a lavorare se non il sapere che il suo piccolo è in un posto adatto a lui...?». L'articolo prosegue e termina poi in improprio contro l'allora amministrazione di sinistra che invece di potenziare l'asilo privato delle suore ha creato un asilo comunale dove i bambini non hanno a disposizione il materiale didattico che dovrebbero avere.

A questo punto la prima cosa che anche all'ultimo sprovvaduto (eccezione fatta per i socialdemocratici) viene in mente è la domanda: di chi la colpa se in Italia non esistono quasi gli asili nido e quelli esistenti sono inadeguati?

La risposta è semplice: di chi fino ad oggi ha retto le sorti del Paese e quindi anche dei socialdemocratici che al Governo più volte ci sono stati.

Anche a Caluso i socialdemocratici stanno nella norma: il loro unico voto è stato usato dalla DC per contribuire al superamento della maggioranza di sinistra. A cose fatte, come i repubblicani, sono stati gettati alle ortiche come «barattoli vuoti che non servono più». Ora tornano alla carica difendendo (cosa che nemmeno la DC osa fare pubblicamente) gli interessi privati delle suore e del loro asilo privato senza porsi il problema se per caso esse non siano, talvolta, non proprio all'avanguardia per i metodi pedagogici. Certo, l'asilo comunale non funziona ancora come dovrebbe, ma fino a ieri il PSDI (sapendo pienamente di mentire) accusava a torto i comunisti di volere tutto e subito. Non pare a costoro di essere un pochino incoerenti? Che le cose nell'asilo migliorassero giorno

per giorno era dato a tutti di vederlo (si ricordi che l'ultima azione del gruppo comunista nella maggioranza di sinistra fu quella di prolungare l'attività della scuola materna per i figli delle lavoratrici anche nel periodo estivo).

Sappiano questi signori, che anche dai banchi dell'opposizione i comunisti proseguiranno la loro battaglia come la proseguono in tutto il Paese per una scuola nuova, aperta, democratica: quella scuola che i socialdemocratici si sono sempre rifiutati di fare. E si ricordino ancora questi «paladini della democrazia» che l'asilo comunale è una conquista dei lavoratori e come tale non si tocca, tantomeno a favore di una istituzione privata su di cui i lavoratori non possono esercitare, con strumenti democratici, alcun controllo.

GIUSEPPE GNAVI

I PROGETTI APPROVATI DAL CONSIGLIO COMUNALE

San Giusto: circa 600 milioni per acquedotto e fognature

SAN GIUSTO — *Potremo senz'altro definire «storica» la seduta del 26 giugno scorso del Consiglio comunale. Infatti sono stati approvati i progetti tecnici relativi all'acquedotto e alle fognature — l'importo delle più grandi opere, mai realizzate a San Giusto, ammonta a 355 milioni e 723 mila lire per la fognatura e 233 milioni e 908 mila lire per l'acquedotto per un totale di 589 milioni e 631 mila lire.*

Per queste opere il Comune ha già ottenuto l'assegnazione di 94 milioni per il 1° lotto delle fognature e 58 milioni per il 1° lotto dell'acquedotto.

Al di là dell'importanza pratica delle opere di cui tutti i cittadini e lavoratori di San Giusto beneficeranno, occorre rilevare che la realizzazione di queste due gradiose opere per un Comune inferiore ai 3000 abitanti (ma con ben 30 chilometri di strade interne) è il frutto del nuovo corso politico - amministrativo della amministrazione comunale composta da 12 DC e 3 PCI. Se è stato possibile realizzare tutto ciò, questo è dovuto alla collaborazione unitaria locale tra la parte più progressista della DC e il PCI che affrontando realisticamente i problemi della gente tra difficoltà di ogni genere, hanno saputo superare anche gli intoppi della burocrazia statale e regionale.

Per la realizzazione di queste due particolari opere il PCI ha dato tutto il suo impegno per trovare la strada giusta del finanziamento, superando in breve tempo tutte le promesse clientelari di alcuni parlamentari della DC che molto promettevano ma poco realizzavano.

Sempre a San Giusto oltre alle fognature e all'acquedotto si è inaugurato in questi giorni con un magnifico torneo notturno di calcio, ricco di partecipazione sportiva e di pubblico, l'impianto di illuminazione del Centro sportivo comunale, anche questo realizzato grazie all'intervento unitario del PCI, del PSI e della DC.

Mentre siamo lieti per gli sportivi locali e della zona non si può ignorare che i dirigenti del Centro sportivo comunale non si sono sentiti, almeno in questa occasione, in dovere di invitare chi per loro si era prestato per la realizzazione dell'impianto di illuminazione, confermando così ancora una volta che determinati pregiudizi e discriminazioni persistono in alcuni strati della «San Giusto bene».

I consiglieri comunali comunisti Domenico Demarchi, Giacomo Guglielmino e Giovanni Ozzello ci dicevano giustamente che «il PCI ha operato per i lavoratori e i cit-

tadini di San Giusto e ha dimostrato con fatti concreti e non con promesse elettorali, non solo in occasione delle fognature, dell'acquedotto e dell'impianto di illuminazione del Centro sportivo comunale, ma anche per la legge 865 (case per i lavoratori); per gli asili nido, il Piano di fabbricazione e numerosi altri provvedimenti minori. Il PCI ha dato tutto quanto era possibile, mentre non sempre da parte di alcuni esponenti DC si è visto il medesimo impegno e disinteresse personale. Lasciamo ai cittadini giudicare soprattutto quanto sarà ora di rinnovare l'amministrazione comunale».

Il segretario della locale sezione del PCI ci diceva: «nel corso dell'ultimo anno abbiamo dimostrato di essere una forza politica in grado di dirigere il Comune ed è evidente che più si realizzano vittorie in favore dei lavoratori di San Giusto, più forte si fa la reazione dei notabili e dei padroni. Alcuni gravi atti di discriminazione nei confronti di nostri militanti e lavoratori ci devono ricordare che occorre fare di più potenziando il PCI; in questo modo risponderemo ai nostri avversari con una battaglia democratica ed antifascista, per la difesa delle conquiste dei lavoratori, della democrazia e della legalità repubblicana».

G. O.

Per un soggiorno confortevole in montagna

ALBERGO RISTORANTE
S. I. T. A.

ALPETTE

SALONI PRANZO - BAR - PENSIONE

CENTRO-SINISTRA A CASTELLAMONTE

Si continua a trattare mentre i problemi urgono

Una presa di posizione del PCI che indica la strada della ripresa - Una situazione intollerabile e nociva per il Comune

CASTELLAMONTE — Centro-sinistra «forse che si, forse che no», è la danza che da tempo ormai si sta ballando in questo Comune che ha forse la situazione amministrativa più anomala d'Italia. A pagare lo scotto di queste «danze» sono ovviamente i lavoratori di Castellamonte che vedono, anzi, continuano a vedere i loro problemi irrisolti. Già negli scorsi numeri de «La Tribuna» ci occupammo del problema delle case per i lavoratori e l'argomento, purtroppo, deve ancora essere — per così dire — «di moda». Dopo la richiesta del PCI alle forze politiche locali di una definitiva risposta in merito alla assegnazione dei terreni alla Cooperativa autonoma case popolari per la costruzione di alloggi per i lavoratori, la DC ed il PSI locali, che come dicemmo all'inizio, sono in fase di trattativa per la costi-

tuzione di una amministrazione di centro-sinistra, chiesero un mese di tempo per definire la questione e prendere quindi una decisione finalmente definitiva.

E' da considerare (e questo è ciò che maggiormente preoccupa i comunisti) che, qualora la Regione passasse alla fase di concessione dei finanziamenti, questi ultimi andrebbero soltanto a quelle cooperative o istituti che già hanno in assegnazione i terreni. Ecco perché occorre far presto prima che la cooperativa di Castellamonte finisca per perdere i finanziamenti regionali. Ora il mese è trascorso e risposte non ve ne sono state. E' evidente, come più volte ci è stato dato di sottolineare, che l'assegnazione delle aree per la costruzione di edilizia popolare, da noia a qualche notevole democristiano: da qui il braccio di ferro fra i lavoratori e

la DC ed i suoi accoliti.

Oggi siamo alla vigilia di un fatto nuovo nella situazione comunale; la costituzione di una nuova Giunta può porre fine allo stato di incomprendibile crisi che esiste al Comune. Come si sa, da tempo esiste (ma sarebbe meglio dire vegeta) un moncone di Giunta municipale: un sindaco, il democristiano Pellegrinetti (definito il sindaco d'acciaio perché dalla poltrona non lo muovono nemmeno le cannonate), un assessore, il socialdemocratico Tonello che ad interim è titolare di tutti gli assessorati; il socialdemocratico Berra, a cui il sindaco ha tolto la delega e che quindi sta lì perché è decorativo. Legalmente si dovrebbe considerare assessore anche il comunista (proveniente dal PSIUP) Bianchetti che però da più di otto mesi ha rassegnato le dimissioni anche se mai accettate dal Consiglio.

Come tutti sanno questa incredibile situazione va avanti da quando la Giunta di sinistra PSI-PSDI-PSIUP-PCI entrò in crisi con le dimissioni del sindaco socialista Berrino. A quel punto avvenne il colpo di mano degli assessori socialisti (adesso passati al PSDI) Tonello e Girino, i quali «saltando il fosso» votarono a favore del democristiano Pellegrinetti che diventò sindaco. A quel punto gli assessori supplenti Bacchio e Fornengo (rispettivamente PSI e PCI) rassegnarono le dimissioni come fece in seguito anche Bianchetti. Deceduto in seguito l'assessore Girino ed esautorato Berra, da più di otto mesi la coppia Pellegrinetti-Tonello fa il bello ed il cattivo tempo (ma sarebbe meglio dire solo il cattivo tempo) a Castellamonte.

In una presa di posizione il PCI di Castellamonte, fa notare che non si è pregiudizialmente contrari ad un'edizione del centro - sinistra se questo significa il superamento di questa intollerabile situazione; ma precisa anche che la nuova Giunta dovrà immediatamente assegnare le aree per la cooperativa e passare alla fase costitutiva dei Consigli di frazione, organismi decentrati che la Giunta di sinistra istituzionalizzò (la delibera è già anche stata approvata dal CORE.CO) ma che la Giunta Pellegrinetti-Tonello si è sempre rifiutata di realizzare.

MARIO PERETTI

Vacanze in Romania

ITALTURIST

corso Turati 11, Torino
telefono 599.283 - 599.316

AFFRONTATI SCUOLA, VIABILITA', STRUTTURE SANITARIE

A Vische si amministra con e per i lavoratori

Avviato un imponente programma di opere dopo anni di assenza - Quando la democrazia diventa operante

VISCHE — Non c'è bisogno di prendere in esame le grandi città quali Bologna, o Parma od altre del genere per rendersi conto quale sia la differenza fondamentale fra una amministrazione che fa gli interessi dei lavoratori ed un'altra che basa la sua attività sui giochi di potere e gli interessi di casta. Ecco perché si è creduto opportuno valutare il bilancio di una amministrazione democratica di un piccolo Comune, perché anche e soprattutto di qui si comprende bene ciò che si può fare amministrando per i lavoratori e con i lavoratori.

Anche a Vische, infatti, una amministrazione di sinistra ha saputo affrontare democraticamente e risolvere i numerosi problemi la cui soluzione giaceva da tempo, come al solito, allo stato di promessa mai mantenuta. Tanti erano i problemi cui la nuova amministrazione si trovò di fronte e quindi costretta a «prenderli di punta» definendo le priorità. Ampio spazio ebbe il problema della pubblica istruzione: l'edificio delle scuole elementari era cadente ed insufficiente per la popolazione scolastica. Si diede prontamente l'avvio alla costruzione del nuovo edificio

che, come ovvio, da diversi anni giaceva in stato di perenne progetto. Venne quindi istituito un servizio giornaliero di scuolabus per favorire in special modo i ragazzi delle cascinole isolate. Subito dopo vennero affrontati i problemi della viabilità e delle strutture sanitarie procedendo (ormai la fase di esecuzione sarà rapidamente terminata) all'asfaltatura delle strade interne e di quelle che, esternamente al centro abitato, collegano le cascinole e costruendo i rami di fognature ancora mancanti.

L'amministrazione comunale di sinistra ha quindi stipulato un contratto con l'ENEL per il rifacimento totale dell'impianto elettrico del paese. Collateralmente a ciò (mentre stanno iniziando i lavori per la pubblica illuminazione) si è potenziato il centro sportivo allargandolo anche ad attività di tipo culturale (si sta cercando in tal senso di formare un circolo ricreativo e culturale) per superare lo stato di paese dormitorio e dare ai lavoratori un valido strumento per il tempo libero, consono alle loro esigenze.

GIUSEPPE VILLA

I REAZIONARI LOCALI CENSURANO MONS. BETTAZZI

I "cavalli rossi" del vescovo

«Certi attacchi al vescovo d'Ivrea erano apparsi, finora su «il borghese» o su altri fogli di chiara marca fascista. Ad essi si allinea oggi degnamente il periodico diretto dal sig. Livio Tosi, segretario della sezione DC di Montanaro». Non sono parole nostre (anche se questa dichiarazione possiamo tranquillamente sottoscrivere anche noi), ma sono parole di un pezzo redazionale apparso a pag. 6 del «Risveglio Popolare» del 7 giugno 1973 in risposta ad un articolo pubblicato sul n. 5 del mensile «Canavese e Chivassese» (le cui caratteristiche reazionarie abbiamo già definito in altro numero) dal titolo «Quando i cavalli scappano». I cavalli secondo l'articolista, sono quelli di monsignor Bettazzi, che, quando scrive un articolo, finiscono sempre — veloci e rossi come sono — per scappargli di sotto.

Monsignor Luigi Bettazzi è vescovo della diocesi di Ivrea (147 parrocchie) dal

1967; proveniva da Bologna ove in quel clima era cresciuto ed ordinato vescovo su scelta del cardinale Lercaro allora arcivescovo di quella città. Come i suoi metodi rinnovatori siano stati accettati in un ambiente tipicamente conservatore come quello canavesano è di facilissima immaginazione. Nell'articolo dei



Monsignor Bettazzi
Vescovo di Ivrea

cavalli che scappano viene messo sotto processo un suo scritto in cui egli si pone in posizione critica all'udienza concessa dal papa al criminale-fantoccio Van-Thieu: figuriamoci quindi cosa avranno pensato «bempensanti» come l'ignoto (ma forse non troppo) articolista quando mons. Bettazzi venne nel '71 denunciato unitamente al comunista on. Sulotto, a sindacalisti ed a lavoratori, per blocco stradale durante una manifestazione a favore dei lavoratori della ETI-Valle Susa, lasciati sul lastrico e senza lavoro, dalle scelleratezze di tal padrone Felice Riva ora felicemente «sparanzato» sulle spiagge libanesi, degnissimo membro di quel padronato uso antico che certi direttori di giornale mensili degnamente rappresentano.

Ma quel che più pare preoccupare l'articolista è che mons. Bettazzi istituzionalizza le bandiere rosse dicendo che «il rosso è l'antico colore scelto dalla classe operaia come simbolo delle lotte comuni e del sangue versato (non per niente anche la Chiesa ha scelto il rosso per i suoi martiri), è il colore dell'unità operaia». Ed è qui che trema l'articolista: ma come, è dal 1948 che andiamo predicando che il rosso è il colore di quelle

belve che mangiano i bambini ed adesso diciamo che il rosso è il colore dell'unità operaia? E se qualcuno di quegli operai a cui fino ad oggi siamo riusciti con l'inganno a strappare il voto si accorge del fatto? Ecco la reazione spuntare, quindi. E la reazione non è solo industriale che si culla nell'illusione dell'avventura politica o di quel cattolico che in malafede sposa la sua causa. La reazione nel mondo cattolico è anche quella di padre Onorato (Felice Negro al secolo) del Santuario di Belmonte che usa nelle prediche serali (come quella del 24 giugno) inserire un violento odio anticomunista ed antioperaio, o come quella di don Capace di Alpette di cui riferiamo in altra parte del giornale, o come quella di quel membro del Consiglio pastorale alladese (ne parliamo in un precedente numero) che riconduce la crisi della società all'assenteismo nelle fabbriche, o ancora il montanarese don Ponchia che non avendo altro da fare si diverte a denunciare i ragazzini al tribunale dei minori per le loro innoche bravate, oppure come caso estremo il parroco di Pratiglione che sul bollettino parrocchiale copia integralmente un articolo del settimanale filofascista «Gente» con frasi del tipo: "... i camerati adesso si chiamano compagni. ... Occorre che l'Italia... abbia una pausa di riflessione... come seppa dare De Gaulle alla Francia... Domani?.. Un po' delle squadrate marxiste in giro a manganellare mentre si raccolgono firme contro il fascismo che non c'è... com'è l'Italia nuova?... Puh!". E a tutto questo segue un racconto di come in Unione Sovietica si costringano i «prigionieri politici a bere sangue ed a mangiare carne umana per sopravvivere».

Ed ora cari lettori, pizzichiamoci per vedere se siamo per caso addormentati e viviamo un sogno o se invece siamo in pieno 1973, nel Canavese che l'Olivetti ha reso (a sentire loro, i padroni) il secondo paradiso terrestre. Certo, una censura a queste persone non la troveremo mai su giornaletti del tipo «Canavese e Chivassese» che certamente preferiscono una

enorme scuderia di quadrupedi neri a rossi, gagliardi cavalli. Ci stupisce invece che un giornale quale il «Risveglio Popolare» che fa sue le tesi e l'azione che mons. Bettazzi porta coraggiosamente avanti, non si accorga del parroco di Pratiglione ed appoggi invece la difesa (abbastanza debole fra l'altro) che padron Cinotto di Cuorgnè ha tentato di attuare all'indomani delle nostre precise accuse, fino a dipingere padron Cinotto come un cherubino, ahimè, ingiustamente insultato da ragazzacci di strada.

Noi abbiamo l'abitudine di essere onesti e di dire sempre quel che pensiamo: ebbene, nella battaglia fra i cavalli ed i somari non c'è posto per gli altri. Il vecchio proverbio che afferma la via di mezzo essere la migliore nella battaglia per il progresso sociale non vale più. Chi lo teorizza oggi rimane fermo nel tempo. E la classe operaia intesa come tale, il metalmeccanico, il bracciante, l'edile sia esso comunista, socialista, cattolico nella fabbrica nei campi, nei cantieri, la classe operaia, tutta raccolta attorno alla sua bandiera rossa non può permettersi e ne si permetterà mai di fermarsi per attendere qualcuno.

L. M.

Scaricarono Mussolini per salvarsi

Il 25 luglio di trent'anni fa Mussolini era messo in minoranza nel «gran consiglio» fascista e defenestrato dal governo. A manovrare per abbatterlo era la stessa istituzione che ventun anni prima gli aveva dato il potere, lo aveva chiamato a presiedere il governo dopo la «marcia su Roma»: la monarchia.

Di fronte ai disastri militari subiti dall'esercito italiano, legato al carro tedesco, e al crescente malcontento delle masse popolari e della classe operaia (che era stata la protagonista dei possenti scioperi del marzo), casa Savoia e i gruppi dominanti pensavano che il «sacrificio» di Mussolini avrebbe consentito di mantenerli in sella. Gli americani erano sbarcati in Sicilia e stavano risalendo lentamente la penisola: il compito affidato al nuovo governo presieduto da Badoglio (che per diverse settimane continuò a lasciare in galera migliaia di perseguitati politici del fascismo) era quello di rovesciare le alleanze, di mettersi d'accordo con gli anglo-americani per mantenere il potere interamente nelle mani delle classi che erano state responsabili del fascismo.

Ma il conto, questa volta, era stato fatto senza l'oste. L'annuncio della caduta di Mussolini provocò un'ondata di manifestazioni popolari in tutto il paese, nelle fabbriche, nelle città. Le forze politiche democratiche, clandestine per tanti anni, tornarono a muoversi alla luce del sole: in partecolare i comunisti, ferocemente combattuti dal regime mussoliniano, mostrarono di avere profondi legami con le masse.

L'8 settembre mostrerà tutta l'infamia di cui sono capaci la monarchia e gli ambienti che la circondavano: il re e Badoglio fuggono di notte, l'esercito è mandato allo sfacelo, le porte d'Italia sono aperte all'invasione nazista. E sarà la lotta di Liberazione che determinerà la rinascita nazionale e democratica.

RASSEGNA INTERNAZIONALE

Hanno perso i fautori della guerra fredda

Il grande contributo del movimento comunista mondiale - Ne tenga conto il governo italiano

La fine dell'aggressione americana nel Vietnam, che costituiva il principale ostacolo al mantenimento della pace nel mondo, ha accelerato il definitivo tracollo della politica della guerra fredda, che per oltre un quarto di secolo ha pesato come un incubo sulle sorti dell'umanità. Questo è il primo, immediato e formidabile risultato emerso dal recente incontro tra il presidente degli Stati Uniti e il segretario del partito comunista sovietico. Se si pensa che quasi tre generazioni di uomini sono cresciute all'ombra terrificante della minaccia atomica, ben si comprende come un sospiro di sollievo e guardare con più serenità al futuro.

In proposito, alcune osservazioni storico-politiche sono di prammatica. In primo luogo, va notato che l'accordo sovietico-americano segna l'inizio di una nuova era proprio perché registra una svolta storica nell'atteggiamento politico e nel comportamento diplomatico della massima potenza imperialista e, conseguentemente, del mondo occidentale. Nel fervore del momento, infatti, non va dimenticato che, a partire dalla conclusione dell'ultima guerra mondiale, le tensioni internazionali più acute sono state quasi sempre causate dall'imperialismo occidentale. E il perché è presto detto: con la vittoria sul nazifascismo, l'Unione Sovietica si è affacciata sul Mediterraneo e le forze socialiste dei paesi dell'Europa orientale hanno costruito uno stabile sistema di stati a regime democratico-popolare. Tutto ciò, ovviamente, ha creato condizioni favorevoli per la trasformazione del socialismo in un sistema mondiale, mentre il sistema imperialistico si è indebolito a causa della disgregazione dell'assetto coloniale da una parte e del potente sviluppo del movimento rivoluzionario democratico nello stesso mondo capitalista dall'altra.

Oggettivamente, questi avvenimenti hanno prodotto una modificazione nei rapporti di forza e segnato dei punti a vantaggio delle posizioni del socialismo nel mondo. Come si può facilmente intuire, uno sconvolgimento di tale portata nell'assetto politico mondiale non poteva non turbare le ambizioni di egemonia degli Stati Uniti, che si sono immediatamente posti come supremo quanto assurdo obiettivo la sconfitta (!) del comunismo su scala mondiale.

E, così, al desiderio chiaramente espresso dall'Unione Sovietica di continuare, dopo la guerra, a intrattenere dei rapporti nello spirito della coalizione antihitleriana, il governo nordamericano ha risposto con lo scatenamento della guerra fredda contro il

sistema statale socialista. Il quale, da parte sua, ha sempre improntato la propria politica estera nei confronti dei paesi capitalistici al principio leninista della coesistenza pacifica. Due, infatti, sono i principi elaborati da Lenin e sui quali si fonda la politica estera dei paesi socialisti: coesistenza pacifica verso il sistema capitalista-borghese e internazionalismo proletario all'interno del sistema socialista e fra questo e i partiti comunisti esistenti all'interno dei paesi capitalistici.

Dal punto di vista dell'interesse del movimento comunista internazionale, coesistenza pacifica significa semplicemente salvare l'umanità da una catastrofe nucleare, in considerazione di quell'elementare principio di saggezza secondo cui gli Stati a sistemi economico-sociali diversi non hanno interesse a risolvere con la guerra le loro controversie. Va da sé che la coesistenza pacifica costituisce un fenomeno dialettico che implica tanto elementi di cooperazione quanto di confronto e che, perciò, per i comunisti rappresenta nient'altro che una forma specifica della lotta di classe su scala internazionale. Sul piano ideologico, infatti, il marxismo esclude in modo netto qualsiasi compromesso e indica, anzi nella coesistenza pacifica un efficace supporto al principio dell'internazionalismo proletario, in quanto crea le condizioni internazionali indispensabili per il lavoro creatore della comunità socialista.

Detto questo, ricordiamo che l'articolo uno dell'accordo sulla prevenzione della guerra nucleare firmato da Breznev e Nixon sancisce che «le parti agriranno in modo da evitare il confronto militare e da escludere il sorgere di una guerra nucleare fra di esse e fra ciascuna delle parti e altri paesi». Come si può facilmente constatare, il testo non è categoricamente precettivo e può, quindi, essere sempre disatteso. Spetta dunque all'opinione democratica internazionale vigilare perché esso possa effettivamente indirizzare la politica mondiale su binari nuovi e contribuire, così, ad aprire sempre più ampie prospettive di sviluppo e di collaborazione fra i popoli. Quanto all'Italia, l'accordo sovietico-americano offre l'occasione per una effettiva inversione di tendenza in politica estera, che finalmente spazzi via per sempre quel pesante e anacronistico clima di oltranzismo atlantico, il quale ha già arrecato tanti danni agli interessi nazionali e al prestigio internazionale del nostro paese. E' quanto mai auspicabile che il nuovo governo di centro-sinistra ne tenga il più possibile conto.

ANTONIO DE SIMONE

CALUSO

NEGOZIO MAGLIERIA
E CONFEZIONIVasto assortimento
pantaloni e blu yeans per giovani

Giuseppe Gnavi

VIA MICHELETTI 14 — CALUSO

IL NUOVO GOVERNO E IL PCI

Contano i fatti

Il nuovo governo è pronto: un presidente del Consiglio, ventisei ministri, cinquantotto sottosegretari. La distribuzione e il numero degli incarichi sono gli stessi dell'ultimo governo di centro sinistra, quello presieduto da Emilio Colombo. Il presidente Rumor ha già esposto il programma di questo governo e alcuni ministri hanno esposto le questioni su cui si prevedono interventi urgenti: la situazione economica (con alcune misure che dovrebbero consentire di frenare l'inflazione), l'università (con l'allargamento del numero dei docenti di ruolo), ecc...

Il governo, come ogni altro organismo politico, deve essere giudicato per quello che fa, e non per quello che dice.

Per questo qualcuno ci chiede di sospendere il giudizio, di portare pazienza, di aspettare. A parte che già nel programma esposto da Rumor sono contenute voci, quali il fermo di polizia, e mancano impegni, in materia di sviluppo del Mezzogiorno, di riforme (l'on. La Malfa, nuovo ministro del tesoro, ha promesso agli italiani «sudore e sangue»), che di per sé lasciano un segno preoccupante; a parte questo, non è per niente assennato lasciar fare.

Che vuole dire: lasciar fare? Forse che gli operai, gli impiegati, le donne, i contadini, gli studenti che in questi anni sono stati protagonisti del movimento di rinnovazione sociale devono quietarsi ed attendere riforme, promesse e mai realizzate, contro cui si ergono potenti forze? Vuole dire che i partiti di sinistra, i sindacati devono limitarsi alla funzione di «controllori», privi dei mezzi necessari a controllare effettivamente? No: questo vorrebbe dire che si compie un passo indietro.

Il «manovratore» governativo deve essere incalzato. Il governo Rumor — ha detto il segretario del PCI, Berlinguer — non si giudica per la composizione interna, ma per quello che fa. Un'opposizione di «tipo nuovo» non è opposizione in pigiama; richiede invece un legame saldo con le masse e i loro bisogni e le loro richieste, una capacità maggiore che nel passato di farle pesare sullo stato, sull'azione del governo. Non è certo da sottovalutare la presenza socialista nel governo; tuttavia l'esperienza, anche recente, ci ha insegnato che non è certo sufficiente a mutare significativamente gli indirizzi di governo, se non è collegata alle altre forze di sinistra e al movimento popolare.

Il terreno dei fatti, sul quale il governo deve essere giudicato, non contiene tutto, ma alcune cose per noi decisive: iniziative immediate contro l'aumento dei prezzi e l'inflazione, l'aumento delle pensioni, delle indennità di disoccupazione, misure di riforma nell'agricoltura e nel settore della distribuzione delle merci, nel campo della scuola e della salute, un intervento coordinato e generale per lo sviluppo del Mezzogiorno, riforma della RAI TV, impegno antifascista, una nuova politica estera. Su questo terreno incalzeremo il governo Rumor.

RENZO GIANOTTI

IN MARGINE ALLA MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA DI ALPETTE

UN PARROCO ALLA RETROGUARDIA

Anche quello di don Capace è un modo di fare politica, ma una politica condannata dalla storia

ALPETTE — Credevamo che i tempi delle prediche anticomuniste dai pulpiti delle nostre parrocchie fossero terminati, ed invece, dopo l'arringa di don Capace, parroco di Alpette, del 17 giugno scorso (che per altro ha lasciato esterrefatti i suoi stessi parrocchiani), dobbiamo amaramente ricrederci. L'argomento dell'arringa anticomunista è stata la manifestazione antifascista, organizzata come ogni anno dal Comitato per le celebrazioni partigiane e dall'ANPI a cui hanno aderito le federazioni giovanili della DC, PCI, PSI, PRI, ACLI, che, durata due giorni, si è conclusa nella mattinata di domenica 10 con l'orazione ufficiale tenuta dal sen. Paolo Vittorelli.

Atti di accusa: si fa politica, si è sentito cantare «Bandiera rossa», e si è detto (con riferimento alle parole pronunciate dal presidente provinciale dell'ANPI avv. Negro) che «i nostri caduti non riposeranno in pace fino a quando noi viventi non avremo liberato l'Italia dalle trame fasciste sinonimo di violenza e di guerra».

Il fatto ha già un precedente: di un'analoga tuonata fu protagonista lo scorso anno durante la manifestazione del 25 aprile: la causa fu allora determinata dalla violenta nevicata che impedì addirittura ai più assidui parrocchiani di seguire le funzioni religiose.

Allora, però, per gli antifascisti vi fu un condono che consentì di riavere don Capace il 9 e 10 giugno scorsi alla manifestazione. Oggi pare invece che la sentenza passi definitivamente in giudicato: «non tollererò più bandiere rosse in chiesa» afferma il parroco con l'indice severamente puntato a sinistra; e ci fa comprendere che se si continua su questa strada sarà l'ultima volta che «accetterà» di prender parte a simili manifestazioni.

Ora, noi non vogliamo assolutamente dire che don Capace non sia un'antifascista, è però certo che alcuni suoi atteggiamenti non brillano certo di fulgido ideale democratico. Perché vede, revendo, con le armi in pugno i partigiani lottarono e morirono per togliere dai muri delle fabbriche, dei luoghi di lavoro le scritte: «qui non si fa politica». In quanto ai nostri morti, e non solo quelli comunisti — i Titala, i Fillak, i Cervi per intenderci — ma anche quelli socialisti, quelli democristiani come i fratelli Di Dio, an-

che quelli che avevano indossato la sua stessa veste, come don Minzoni ad esempio, ebbene essi si sentirebbero certamente traditi se oggi noi abbracciassimo il nemico di allora che oggi vuole prepotentemente ritornare. In quanto alle bandiere rosse sappia che ci dispiace che ella non le voglia più vedere, ma sappia altrettanto che noi le terremo ancor più alte nelle manifestazioni, perché sono il simbolo del lavoro, sono il colore del sangue che tanti compagni in tutto il mondo hanno versato e versano ancora per la lotta contro lo sfruttamento, contro il fascismo, per un modo migliore in cui realizzare veramente anche quell'uguaglianza che il Vangelo dice ma che tante volte viene dimenticata.

Noi comprendiamo, reverendo, la differenza ideologica che ci ha sempre divisi; tuttavia, se si vuole veramente lavorare insieme (come ella più volte ha pubblicamente affermato) per il progresso del no-

stro Paese, per la democrazia, per la libertà, per la pace, si può cominciare col trovare i punti unificanti nella unità antifascista. Ma non basta, per camminare insieme verso quegli obiettivi nel reciproco rispetto delle idee, occorre seguire la strada della discussione e della collaborazione e giammai, come invece ella sembra voler fare, quella della polemica sterile ed offensiva.

RENATO BAZZARONE



ANONIMA PROFITTI

IL 25 E 26 AGOSTO PROSSIMO

LA RESISTENZA A PIANO AUDI

Il programma delle manifestazioni celebrative - Invito alla partecipazione

Una festa popolare della Resistenza si terrà sabato 25 e domenica 26 agosto nel luogo che maggiormente ha visto sostare dal settembre '43 all'aprile '45 la maggior parte dei partigiani canavesani: Piano Audi, il pianoro nel territorio di Corio ai piedi del Monte Soglio. La festa popolare organizzata dal Comitato di zona dell'ANPI, oltre ad avere lo scopo di raggruppare gli antifascisti della provincia ha lo scopo di ricavare fondi per le future attività nel campo dell'antifascismo militante. La manifestazione inizierà sabato sera alle 21 con il concerto del notissimo coro Baiolese reduce da una tournée in Ungheria. Nel programma della domenica, oltre a trattenimenti vari, sono previsti il Concerto bandistico del Complesso musicale «Giac-

mo Puccini» di Nichelino e la corsa podistica in salita Corio-Piano Audi di 6 chilometri che avrà una caratteristica tutta particolare; sarà infatti una gara a metà competitiva (per i concorrenti juniores e seniors è riservata la disputa del Trofeo della Resistenza Canavesana e di numerose coppe in palio) ed a metà di invito allo sport (è riservata infatti una categoria amatori che, non competitiva, consentirà a chiunque camminando o correndo di rifare idealmente il percorso delle centinaia di partigiani che hanno percorso quelle strade. A tutti gli «amatori» verrà consegnato un ciondolo ricordo. L'organizzazione tecnica della gara è dell'Unione italiana sport popolare (UISP). Durante entrambe le giornate funzioneranno sul posto stand gastronomici. L'ANPI di zona, tramite il nostro giornale invita quindi tutti gli antifascisti, i democratici canavesani a salire a Piano Audi, invito che noi estendiamo a tutti i nostri lettori.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Carovita

sti, sui grandi prezzi industriali impedendone aumenti ingiustificati. In terzo luogo è urgente ridurre l'IVA fino a riportarla al livello precedente e abolendola per i generi di prima necessità e di largo consumo. Nel contempo occorre preparare gli strumenti per realizzare una riforma fiscale che veda l'imposizione diretta prevalere sull'indiretta secondo il detto costituzionale della progressività delle imposte. In quarto luogo si impone, nella lotta contro il caro-casa, il blocco generalizzato degli affitti come misura immediata, e, in prospettiva, l'attuazione, senza ulteriori indugi, della legge sulla casa.

Ancora: è necessario un intervento regolatore sulle licenze di importazione di generi alimentari, riservando a cooperative di consumo e a Consorzi di Comuni generi di largo consumo a prezzo privilegiato — in particolare carni, oli e grassi alimentari — da immettere sul mercato come elemento calmieratore. Infine occorre dar inizio ad una decisa azione per stroncare le mafie speculative ed accaparratrici e per scardinare tutte quelle strutture di tipo camorristico che ancora pullulano nel sistema distributivo italiano.

L'inflazione ha già provocato troppi danni alle masse popolari perché il governo che, mentre scrivo, si va formando non senta il dovere precipuo di metter in atto tutti i mezzi necessari per ottenere una decisa inversione di tendenza.

Pont

all'allacciamento con l'acceduto comunale. Poi venne la guerra e Pont come le valli Orco e Soana fu teatro di duri scontri fra i partigiani ed i nazi-fascisti.

Alla prima amministrazione si presentarono tanti gravi problemi di ricostruzione che l'acceduto di Faiallo passò giustamente in secondo piano. Si aprì uno sprazzo di speranza fra gli abitanti della borgata quando nel 1953 la legge 991 sulla montagna creò le possibilità per avere un finanziamento dallo Stato. La legge prevedeva però la costituzione dei proprietari in consorzio, cosa che avvenne con la costituzione del Consorzio di bonifica montagna del torrente Orco che approvò la bozza di statuto nel 1955. Il ministero dell'agricoltura dopo lungo tempo respinse lo statuto che dovette essere emendato e rivisto dal ministero alla fine del 1956 ed approvato. Ma quell'anno alle elezioni amministrative cadde l'amministrazione di sinistra, cambiarono gli amministratori che usarono per altri scopi i fondi per l'acceduto.

Nel 1967 quando la direzione amministrativa del Comune di Pont cambiò nuovamente si incaricò, con uno stan-

ziamento di due milioni, un professionista di redigere un progetto di massima. Dopo le formalità d'uso e le adempimenti di legge, il progetto prese la normale strada e l'iter burocratico ebbe il suo avvio.

Ebbene, siamo nel 1973, a metà anno ed ancora il progetto deve uscire dalle intricate maglie burocratiche, dopo di che, il progetto dovrà ancora essere visionato dal ministero competente. Per tutto questo tempo gli abitanti di Faiallo hanno cercato risorse idriche da ruscelli della zona. Oggi però la situazione è insostenibile perché, bellamente, il Comune di Frassineto convoglia in quei ruscelli i propri scarichi fognari che — essendo a monte di Faiallo — creano ovviamente non soltanto disagio ma anche una situazione di pericolo.

I firmatari dell'esposto affermano in una loro frase: «E poi si vorrebbe che la montagna non si spopolasse. Ed è la frase che è venuta in mente anche a noi, e, pensiamo a tutti coloro che sono venuti a conoscenza della vicenda».

Alla Trione

Infatti nella storia di questa fabbrica, mai si era registrata una unità così considerevole, e nello stesso tempo una vera partecipazione ad allargare il più possibile la lotta, con una costante presenza ai picchetti davanti alle fabbriche della zona.

Oggi però nella situazione di post-contratto, questa fabbrica ha ancora dei momenti critici. Mentre il Consiglio di fabbrica si batte per fare applicare quanto acquisito in questi mesi di dura lotta contrattuale, come d'incanto si è risvegliata dal placido letargo l'Autonomia aziendale. Essa pretende una «equa rappresentativa» in Consiglio di fabbrica, in base ad un certo numero di iscritti che essa dichiara di avere. Come è noto, in seno al Consiglio di fabbrica vi era un membro di AA, il quale si è reso dimissionario dopo essere stato «passato capetto». L'AA, minacciando di bloccare il tesseramento unitario nelle maggiori fabbriche della zona, è riuscita a strappare nuove votazioni anche alla Trione.

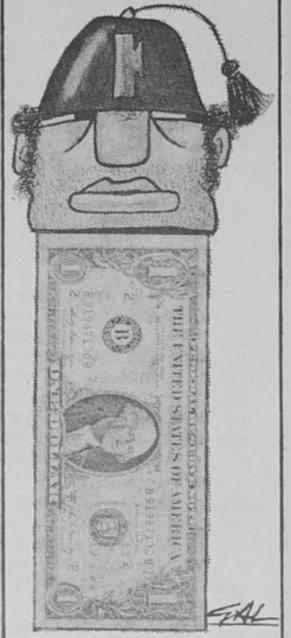
Le votazioni, come si sa, furono interrotte dalla stessa AA, perché non uscivano eletti i suoi candidati, ma furono poi portate a termine per unanime volontà dei lavoratori, portarono ad un bilancio triste per AA, in quanto nessuno dei suoi candidati fu eletto. A questo punto il Consiglio di fabbrica neo-eletto non veniva riconosciuto da questa organizzazione, con sommo piacere (mal celato) del capo personale. A seguito di tutto questo, i lavoratori

firmavano una petizione, sottoscritta da oltre il 90% di essi (compresi quindi un ad AA) e diretta alle tre organizzazioni sindacali provinciali, chiedendo ad esse il riconoscimento della loro libera scelta.

Si sa anche, che in questa fabbrica, dopo il comportamento non democratico di Autonomia aziendale, piovono dimissioni a catena da questa organizzazione. A questo punto, una considerazione la possiamo fare: 1) Siamo fermamente convinti, che l'unità sindacale si debba fare con tutte le componenti, e non solo con chi ci sta. Del resto, si sta profilando dallo stesso congresso della CGIL la tesi della tutela delle minoranze, nella misura di un quinto di rappresentativa nel totale del numero dei delegati componenti i Consigli di fabbrica. (Cioè, 1/5 del numero totale viene nominato dall'organizzazione). 2) Il delegato votato dal gruppo omogeneo, rappresenta tutto il gruppo, al di là della sua tendenza sindacale, e viene scelto da gruppo stesso, per la sua volontà e capacità, senza badare a che organizzazione appartiene. 3) Valutando la realtà della Trione, ove gli iscritti di AA, sono molti, si nota che gli stessi iscritti a questa organizzazione, non hanno votato le figure di AA poste alla candidatura di delegato. Infatti la percentuale globale dei voti raccolti da AA in tutta la fabbrica è inferiore al 5%.

Riteniamo perciò, che sia logico anche da parte di AA, l'accettare la volontà espressa anche dai loro stessi iscritti e di riconoscere, quindi, il Consiglio di fabbrica neo eletto in attesa che precise regolamentazioni vengano rese operanti.

CHI PAGA?



INTERCONTINENTALE

COMP. DI ASSICURAZIONI & RIASSICURAZIONI S.p.A.
Capitale Soc. Lire 2.000.000.000 interamente versato - SEDE IN ROMA

AGENTI GENERALI PER CIRIÈ - CUORGNE' VALLI DI LANZO

Teresa e Guglielmo PEROGLIO

Per un tranquillo futuro Vostro e delle Vostre famiglie stipulate con noi

UNA POLIZZA VITA

Per tutte le Vostre esigenze assicurative:
Responsabilità civile auto - Infortuni - Polizze della famiglia - Furto - Incendio - Abitazioni - Negozi - Responsabilità civile.

Rivolgetevi con fiducia alle nostre agenzie di CIRIÈ - Corso Nazioni Unite, 32 - Tel. 924.959
CUORGNE' - Corso Dante, 7 - Telefono 63.55

Plastigom

CERETTO

CUORGNE' - Telefono 63.26
Via Torino n. 13

Tende da campeggio
Abbigliamento sportivo

GIOCATTOLI
MOQUETTES



UNIPOL
assicurazioni

— Proprietà del movimento cooperativo
— Siamo l'unica compagnia di assicurazioni gestita dai lavoratori

NEL CANAVESE AGENZIE A:

CIRIÈ - Via Martiri Libertà 3/3 - Tel. 920.554
CALUSO - Via Marconi 1 - Tel. 983.34.02

CASELLE - Strada del Caldano 2

CUORGNE' - Via Milite Ignoto 1 - Tel. 66.165

Prossima apertura agenzie a Lanzo e Rivarolo
CERCANSI AGENTI - PRODUTTORI e segnalatori in tutti i comuni del Canavese e delle Valli di Lanzo.

SCRIVERE alle agenzie di Ciriè e di Caluso.